

KATHY MURSCH

*Il linguaggio
segreto
degli
Angeli*

Per vederli, ascoltarli, sentirli,
conoscerli e sognarli

ARMENIA

*Le citazioni dalla Bibbia
sono tratte dai seguenti siti:*

www.laparola.net
www.biblestudytools.com

Titolo originale dell'opera:
The Secret Language of Angels.

Traduzione dall'inglese di Valeria Pazzi

Copyright © 2017 by Kathy Mursch

Copyright © 2018 Armenia S.r.l.
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433

www.armenia.it
info@armenia.it

Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

*A Doug Mursch
il miglior amico in assoluto.
Ti voglio un mondo di bene!*

*Benedite il SIGNORE, voi suoi angeli, potenti
e forti, che fate ciò ch'egli dice, ubbidienti
alla voce della sua parola!*

*Benedite il SIGNORE, voi tutti gli eserciti suoi, che
siete suoi ministri, e fate ciò che egli gradisce!*

Salmo 103: 20-21

Prefazione

Nell'aprire per la prima volta il libro di Kathy Mursch, ero piuttosto scettica. Il mondo è pieno di libri sugli angeli. Perché mai scriverne un altro?

Mentre ne scorrevo le pagine, i miei dubbi non facevano che aumentare. Kathy spiega come far entrare nella nostra vita quotidiana queste entità apparentemente distanti, antichissime, ma per la tradizione cristiana più che reali. Considero gli angeli una questione *seria* e, di conseguenza, anche i libri sull'argomento devono essere seri. Ma il libro di Kathy sembrava fin troppo ricco di situazioni normali, comuni, in cui lei chiedeva l'assistenza degli angeli. Lo scopo degli angeli (protagonisti del *Paradiso Perduto* di Milton e attori di spicco della *Divina Commedia* di Dante, per non parlare della Bibbia stessa) è davvero quello di essere coinvolti in situazioni banali, per nulla maestose?

Poi notai qualcosa di interessante. Molti dei suggerimenti di Kathy su come entrare in contatto con gli angeli erano corredati da citazioni. Affrontando il libro più seriamente, ho scoperto che, nella maggior parte dei casi, le citazioni erano tratte dalla Bibbia stessa.

Katly parla di argomenti comuni da una prospettiva imbevuta di fede cristiana e, nello specifico, caratterizzata da una profonda conoscenza della Bibbia. Tale familiarità mi ha portato a una constatazione sorprendente: collegando costantemente le sue esperienze angeliche a passaggi della Bibbia, l'autrice dimostra come il più antico e prestigioso fra tutti i libri, realizzato da un'infinità di autori molto distanti da noi in termini tanto di tempo quanto di sensibilità, sia ricchissimo di consigli esemplari chiari, pragmatici e sorprendentemente semplici da parte degli angeli.

Nella Bibbia gli angeli possono diventare terribili nell'espressione della loro potenza ultraterrena, ma possono anche essere – è l'unico termine adatto – amichevoli. Danno consigli. Evidenziano delle verità spirituali semplicissime, ma facili da dimenticare. Incoraggiano, mettono in guardia, correggono e in genere *guidano* le vite dei protagonisti della Bibbia, aiutandoli a vivere in modi più aperti alla presenza di Dio, più in sintonia con i Suoi desideri, più radicati nella conoscenza del Suo amore per l'umanità.

Prima di leggere la postfazione, dove Kathy descrive come il suo legame con gli angeli l'abbia aiutata ad affrontare il terribile dolore provocato dalla malattia e poi dalla morte del marito, ero ormai giunta a una constatazione sorprendente: pur essendo creature remote, serie, che incutono soggezione, gli angeli sono anche esseri *pronti ad aiutarci*. Esaminando una vita caratterizzata da un atteggiamento sobrio, intelligente, ma al tempo stesso scervo di pregiudizi nei confronti della realtà della dimensione angelica, *Il linguaggio segreto degli angeli* dimostra che se teniamo a distanza gli angeli, considerandoli *entità* che incutono soggezione e *diverse da noi*, ci priviamo di un dono da cui, come sotto-

linea Kathy e come dice la Bibbia stessa, dovremmo invece trarre beneficio.

La vastità delle gerarchie angeliche, descritte ad esempio da Sant'Agostino, Dionigi l'Aeropagita o Tommaso d'Aquino, trascende la nostra capacità d'immaginazione e gli esseri che vi dimorano vanno spesso ben oltre la nostra capacità di comprensione. Ma il livello più basso di queste gerarchie, quello che credo sia descritto in questo libro, è riccamente popolato da esseri creati non per abbagliarci o spaventarci, bensì per assisterci in tutte le situazioni della vita citate da Kathy, non solo nei momenti grandiosi o fuori dal comune. Questa umile connessione con gli angeli, che può essere sempre di aiuto, è non solo il frutto di migliaia di anni di tradizione cristiana, ma anche il messaggio che vuole trasmettere questo libro sincero, modesto ma profondo.

PTOLEMY TOMPKINS

Introduzione

Da scettica a credente

Una volta ho visto un adesivo su un'auto che recitava: «Faccio quello che le vocine nella mia testa mi dicono di fare».

«Che imbecille!» pensai fra me e me. «Che idiota totale! Non posso credere che la gente inganni se stessa in questo modo. Voci? Questa persona è pazzo!».

Oh, sono sempre stata critica. Ero tremendamente infastidita. Quel particolare adesivo ha continuato a irritarmi per parecchi giorni, anche se non l'ho visto mai più!

Sono una donna pratica, un'imprenditrice. Apprezzo le cose che hanno senso. Voci? Nessuno di mia conoscenza sentiva le voci. Io stessa non ho mai sentito voci. Dato che io non le avevo mai sentite, ho stabilito che nessun altro le aveva mai udite. Non sono certo arrivata al livello di Saulo di Tarso che, prima della conversione sulla via di Damasco, perseguitava i cristiani, ma avevo un atteggiamento di chiusura. Giudicavo persone che non avevo mai incontrato solo perché avevano una visione del mondo diversa dalla mia.

Se su quell'adesivo ci fosse stato scritto « Faccio ciò che gli angeli mi dicono di fare», la frustrazione sarebbe stata identica. Non solo ero riluttante ad accettare l'idea che le persone possano essere in grado di sentire le «voci» o, Dio non voglia, di parlare con coloro che chiamano «angeli»: non ne volevo proprio sentir parlare.

Il filosofo tedesco Arthur Schopenhauer ha detto: «Ogni verità passa attraverso tre fasi prima di essere riconosciuta. Nella prima è ridicolizzata, nella seconda violentemente contestata, nella terza accettata come ovvia». Per quanto riguarda le voci e gli angeli, ci ho messo un po' di tempo prima di arrivare alla fase tre.

I miei fratelli, le mie sorelle ed io siamo cresciuti nella Chiesa Presbiteriana, nel senso letterale del termine. Se le porte della chiesa erano aperte, noi eravamo al suo interno. Sono stata battezzata, sono andata al catechismo, ho cantato nel coro, ho frequentato la scuola estiva di catechismo, ho partecipato alle feste, ai programmi natalizi, ho professato la mia fede in Gesù e ricevuto la Cresima.

Una volta adulta mi sono sposata, sono uscita di casa e ho avuto due figli. Considerato il contesto in cui sono cresciuta, ho fatto in modo che anche i miei bambini, Bridget e Micah, ricevessero un'educazione basata sulla Bibbia. Abbiamo traslocato varie volte e, in ogni occasione, mi sono dedicata anima e corpo alle attività della chiesa.

A quanto pare, c'era una grossa «V» di «volontaria» sulla mia fronte: tutti potevano vederla tranne me. In effetti, mi sono offerta volontaria (o forse *mi hanno fatto* diventare volontaria) per tutto.

Insegnante di Catechismo? Eccomi. Conduzione di un programma di musica per bambini? Potete scommetterci.

Pianificazione del Programma per i Giovani? Certo che sì. Insegnare le prediche ai bambini? Io c'ero. Direzione della scuola di catechismo estivo? Ovviamente. Per fortuna l'unica cosa che non mi hanno mai chiesto è stato di cucinare. Non so come, ma tutti sanno che non è il mio forte.

Non ho quasi mai usato lo schema di lezione di qualcun altro. Parlavo ai bambini delle mie classi di ciò che succedeva intorno a loro e di ciò che volevano imparare. Poi pregavo e chiedevo aiuto per insegnare loro ciò che volevano sapere. All'epoca agivo in maniera istintiva, benché ciò fosse contrario alla mia idea che qualcuno possa guidarci dall'esterno. Solo a posteriori riesco a capire cosa stesse succedendo: malgrado le mie resistenze, ricevevo messaggi dagli angeli su come e cosa insegnare. Solo che all'epoca non me ne rendevo conto.

Dopo molti anni di attività con i bambini, fui «promossa» alla scuola di catechismo per adulti e cominciai a cantare nel gruppo di preghiera della chiesa. Per me la chiesa rappresentava sempre ambiente bello ed educativo, ma all'epoca il mio apprendimento spirituale era basato più sulla mente che sul cuore. Ero senza dubbio più «religiosa» che «spirituale». Non avevo mai avuto esperienze mistiche o cose analoghe. Mi avrebbero spaventato a morte.

Nel 1999 dovetti affrontare un divorzio difficile, dopo il quale rimasi single per un po' di tempo. Quello fu il momento in cui lentamente, molto lentamente, cominciai a sviluppare il rapporto con gli angeli. Mi piacerebbe potervi dire che lo accolsi con gioia. In realtà, lottai con le unghie e con i denti. In quel periodo decisi di esercitarmi per diventare life coach. Avendo tenuto seminari d'affari in tutti gli Stati Uniti, pensavo che il coaching sarebbe stato un gioco

da ragazzi. Sapevo che «l'orgoglio prelude alla caduta», ma non mi sentivo tanto orgogliosa, quanto molto sicura di me. Sono stata sempre brava nell'apprendimento di concetti intellettuali, ma quella particolare scuola di coaching insegnava come vivere seguendo il cuore e io non avevo la minima idea di cosa significasse.

Gli insegnanti erano tutti eccellenti, ma ce n'era una in particolare che aveva una marcia in più. Gina era una donna intelligente, una bravissima life coach, una maestra fantastica e riusciva a leggere dentro di me come se fossi trasparente. Avevo l'impressione che fosse in grado di cogliere in me il più piccolo difetto. Fin dal nostro primo incontro, Gina si rese conto che non vivevo un'esistenza autentica e si ripropose di mostrarmi chi ero. Proprio come dovrebbe fare una brava life coach, riusciva non solo a vedere il mio potenziale, ma anche il fatto che non lo sfruttavo a dovere.

Il mio «Ho fatto tutto quanto era nelle mie possibilità» non le faceva né caldo, né freddo. Per lei era evidente che non mi ero impegnata al massimo come invece credevo di aver fatto. Gina non solo vedeva i miei difetti e blocchi psicologici, ma anche quanto la mia vita sarebbe stata gratificante se solo fossi stata sincera con me stessa. Vedeva tanto i blocchi quanto il potenziale, e non aveva paura di sottolinearli di fronte a tutta la classe. Mortificata, ho preso in considerazione l'idea di ritirarmi, ma non sapendo come ottenere il rimborso della quota di partecipazione e desiderando *davvero* ottenere il diploma di Life Coach, decisi di tener duro malgrado mi sentissi da schifo.

Ci sono stati molti momenti terribili nel training, ma una parte è stata la peggiore in assoluto, ovvero quella volta a insegnare a «vuotare il sacco». Sì, avete letto bene. Dovevamo

far cadere tutte le barriere e dire tutto quello che ci passava per la mente. Era un concetto difficilissimo per me.

Mi hanno cresciuto ripetendomi: «Se non hai nulla di bello da dire, stai zitta». Ho preso la cosa molto sul serio. Dato che non ho mai voluto ferire nessuno, fin da bambina ho messo moltissime barriere fra la mente e la bocca... un enorme ostacolo a «esternare».

Per i primi due giorni osservai defilata i miei compagni che buttavano fuori tutto in modo arguto e significativo. A mano a mano che coglievano il punto, li vedevo sempre più entusiasti. L'ambiente pullulava di esternazioni e, dalla mia postazione, mi sentivo sola e sperduta. Ovviamente tutti «se la cavarono», tranne me.

La frustrazione permeava ogni mia cellula. Non ero abituata a fallire, e avevo fallito miseramente quell'esercizio. Come se non bastasse, mi resi conto con orrore che la frustrazione e la sofferenza accumulate stavano venendo a galla, e che ero sul punto di scoppiare a piangere in una stanza piena di gente che conoscevo a malapena. Questo *non* era accettabile. Erano anni che non piangevo. Ero una professionista di successo, non se ne parlava di piangere in pubblico!

Purtroppo non c'era nulla che potessi fare per bloccare le lacrime. Corsi a rifugiarmi nella hall. Non fu certo il mio momento migliore. Finalmente la lezione finì e mi precipitai a casa a leccarmi le ferite.

Poco tempo dopo si presentò un'altra occasione per imparare a «vuotare il sacco», e questa volta gli angeli non mi permisero di tirarmi indietro. Un giorno, andando a trovare un' amica, avvertii qualcosa intorno a me ed ebbi la sensazione che «una presenza» volesse che io dicessi: «*Sento del*

fuoco nella tua vita». Razionalmente ritenevo che fosse una frase stupida da dire ad alta voce e non avevo nessuna intenzione di farlo. Andammo avanti a parlare. Continuavo a sentire l'impulso di dire: «Sento del fuoco nella tua vita». «No!» risposi silenziosamente a me stessa. Non era mia intenzione parlare. La conversazione con la mia amica continuava e il dialogo dentro di me era sempre più tumultuoso. Pur continuando a ripetere mentalmente a me stessa: «No!», la spinta a parlare era sempre più forte. Alla fine non ce la feci più. Fissai la mia amica, respirai a fondo e squittii in tono di scusa: «Non so da dove salti fuori, e potrei sbagliarmi completamente, ma sento del fuoco nella tua vita».

Ciò che accadde in seguito fu incredibile. La mia amica era scioccata. Esclamò: «Come fai a saperlo?» Mi spiegò che la sera prima, mentre stava cucinando, il cibo aveva preso fuoco e lei aveva dovuto chiamare i pompieri. Continuò spiegandomi che un fatto analogo era successo anche in precedenza, quando, molti anni prima, un intero edificio era andato a fuoco a causa di un suo gesto avventato. Ancora oggi si sentiva in colpa.

Quella, cari amici, fu la mia prima esperienza positiva di esternazione. E benché sul momento non me ne sia resa conto, fu anche la prima volta in cui trasmisi un messaggio ricevuto dagli angeli. Quel giorno qualcosa cambiò dentro di me, poiché realizzai che una presenza esterna mi aveva dato quel messaggio per la mia amica: decisi di sapere di più.

In seguito successe ancora. Ero andata a trovare un'altra amica quando sentii l'impulso di chiedere: «*Da cosa stai scappando?*» Involontariamente alzai gli occhi al cielo. No, non di nuovo! L'impulso a parlare aumentava e alla fine le

parole sgorgarono fuori dalle labbra. La mia amica mi guardò sconcertata. Rimane in silenzio per un lungo istante, riflettendo sulla risposta da dare. Era chiaro che, fino a quel momento, non si era resa conto che stava fuggendo da qualcosa. Ma una volta accettata l'idea, crollò e si confidò con me.

Ora toccava a me essere sconcertata. Era ovvio che stava succedendo qualcosa.

Fresca di queste esperienze, mi recai all'appuntamento per sistemarmi i capelli. A Samantha, la mia parrucchiera, piacevano molto gli angeli e a volte, quando andavo da lei, me ne parlava. All'inizio tutti questi discorsi sugli angeli mi avevano fatto pensare che fosse un po' fuori, ma dato che mi sistemava benissimo i capelli continuai a tornarci. Anche in quel caso, mentre si dedicava ai miei capelli, cominciò a riparlare degli angeli ed ebbi la netta sensazione che fossero stati loro a inviarmi quei messaggi.

Mi chiedevo se fossero esperienze reali o solo il frutto della mia immaginazione. Avevo bisogno di parlare con qualcuno. La mia amica Christine sembrò la scelta più saggia. Le telefonai, ma prima ancora che potessi dirle cosa mi stava succedendo, cominciò a parlare di angeli! Rimasi di stucco. Non poteva essere una coincidenza: erano sicuramente gli angeli che cercavano di palesarsi come la presenza che mi forniva istruzioni.

Che mi crediate o meno, mentre mi abituavo all'idea di poter essere in contatto con gli angeli, non ero convinta al 100%! Pregai per avere aiuto e saggezza. Ho sempre creduto che «sentire le voci» fosse una cosa *negativa*, non qualcosa da festeggiare e coltivare. Dato che volevo essere *sicura* di parlare ad angeli di luce e non ad altre entità, pregai che mi

fosse dato un «segno» che confermasse che i messaggi provenivano dagli angeli.

Poco tempo dopo, provai il fortissimo impulso a chiamare un conoscente di lavoro. Era strano, soprattutto considerando il nostro rapporto così superficiale. Ciò considerato, cercai di evitare quella chiamata. «No!» supplicai. Dopo un'ora di tira e molla interiore, alla fine sollevai il telefono per chiamarlo. Non sapevo nemmeno cosa avrei detto, ma il telefono continuava a squillare, quindi non c'era nessuna possibilità di tirarsi indietro. I miei dubbi svanirono nel momento in cui rispose. Era felicissimo di sentirmi e disse: «È incredibile che tu mi abbia chiamato proprio oggi. Avevo bisogno di un amico. Oggi è il primo anniversario della morte di mia moglie». Nulla di strano che mi avessero spinto a contattarlo. Saltò fuori che lei era morta esattamente un'ora prima della mia telefonata, proprio quando avevo sentito l'impulso di chiamarlo. Era la conferma di cui avevo bisogno. Dopo quella conversazione, fui certa che ricevevo messaggi dagli angeli.

Come ulteriore esercizio spirituale, decisi di scrivere nero su bianco lo scopo della mia vita. Mi sedetti alla scrivania e cominciai a pregare per conoscere e comprendere lo scopo della mia vita. Chiesi a Dio, a Gesù, allo Spirito Santo e agli angeli di suggerirmi le parole di cui avevo bisogno. Chiesi loro che se effettivamente parlavo con gli angeli, che me lo rendessero chiaro in modo inequivocabile.

Dopo aver pregato, mi guardai intorno e vidi un pezzo di carta su cui c'era scritto «guaritrice ambientale»: mi venne la pelle d'oca dalla testa ai piedi! Ero elettrizzata. Il pensiero di essere una guaritrice ambientale mi piaceva moltissimo. Mi sedetti sul divano piena di stupore. Non avevo mai sperì-

mentato un'emozione del genere e, non so come, *sapevo* che si trattava di nuovo di comunicazione angelica. Dopo diverse altre ondate di brividi, mi resi conto che dovevo lasciar perdere il discorso «ambiente». Quando mi concentravo sul termine «guaritrice», la pelle d'oca diventava evidentissima!

A quel punto si materializzarono nella mente le parole adatte a definire lo scopo della mia vita: «Sono una guaritrice con il dono di trasformare le vite». Tombola! La pelle d'oca era continua. Avevo trovato il mio scopo, e avevo trovato la mia connessione con gli angeli. Non potevo più negarlo. Gli angeli erano reali e parlavano... *a me!*

Fu così che cominciai a impegnarmi a capire il linguaggio degli angeli. È un linguaggio che ho imparato bene nel corso degli anni, dato che ho abbandonato ogni resistenza ad accettare i loro messaggi. Il mio lavoro non consiste nel dirvi come pensare o cosa credere. Il mio lavoro è di fornirvi i mezzi per trovare da soli le risposte con l'aiuto di Dio e dei Suoi santi angeli. Ora gli angeli mi hanno chiesto di condividere con voi il loro linguaggio, affinché possiate cominciare a ricevere il loro aiuto angelico.

Indice

<i>Prefazione</i>	»	9
<i>Introduzione – Da scettica a credente</i>	»	13
Capitolo 1 – La tradizione perduta degli Angeli Messaggeri	»	23
Capitolo 2 – I linguaggi degli angeli	»	41
Capitolo 3 – Il Linguaggio della Vista	»	55
Capitolo 4 – Il Linguaggio dell’Udito	»	71
Capitolo 5 – Il Linguaggio della Percezione	»	85
Capitolo 6 – Il Linguaggio della Conoscenza	»	99
Capitolo 7 – Il Linguaggio dei Sogni e delle Visioni	»	113
Capitolo 8 – Migliorare la connessione: come aiutare gli Angeli ad aiutarvi.....	»	131
Postfazione – Guidata dagli angeli nei momenti difficili	»	149
Appendice A: Messaggi dagli angeli o dallo Spirito Santo?.....	»	161
Appendice B: Discernimento e il versetto inquietante	»	165
<i>Ringraziamenti</i>	»	175
<i>Sull’autrice</i>	»	177
		179